

2.-

✓ 3°) - GAGLIO Antonino di Giuseppe e fu Spadafora Caterina, nato a Montelepre il 2.12.1923 ed ivi residente, inteso "Costanzo", già detenuto dal 15.8.1947 al 3.5.1952

libero - contumace -

✓ 4°) - TINERVIA Francesco di Giacomo, e di Giuliano Crocifissa, nato a Montelepre il 30.10.1926 ed ivi residente, inteso "Bastardone", già detenuto dal 10.8.1947 al 3.5.1952,

libero - contumace -

✓ 5°) - SAPIENZA Vincenzo di Tommaso e di Palermo Giuseppa, nato a Montelepre il 14.5.1927 ed ivi residente, inteso "Bambineddu", già detenuto dal 3.8.1947 al 3.5.1952

libero - contumace -

✓ 6°) - TERRA Domenico di Filippo e di Spica Giuseppa, nato a Montelepre il 4.8.1927 ed ivi residente, inteso "u figghiu du Filippeddu", già detenuto dal 3.8.1947 al 3.5.1952

libero - contumace -

✓ 7°) - TINERVIA Giuseppe di Giacomo e di Giuliano Crocifissa, nato a Montelepre il 4.1.1930 ed ivi residente, inteso "Bastardone", già detenuto dal 10.8.1947 al 3.5.1952

libero - presente -

✓ 8°) - RUSSO Giovanni fu Salvatore e di Quisquino Rosalia, nato a Montelepre il 18.6.1926 ed ivi residente, inteso "Marano", già detenuto dal 19.8.1947 al 3.5.1952

libero - presente -

✓ 9°) - TERRANOVA Antonino di Salvatore e di Pisciotta Rosalia, nato a Montelepre il 21.7.1950 ed ivi resi-

3.-

dente, inteso "u figghiu du miricanu", già detenu
to dal 10.8.1947 al 3.5.1952

libero - presente -

- ✓10°) - BUFFA Antonino di Antonino e di Gaglio Maria, na-
to a Montelepre l'11.2.1926 ed ivi residente, già
detenuto dal 14.8.1947 al 3.5.1952

libero - presente -

- ✓11°) - BUFFA Vincenzo di Antonino e di Gaglio Maria, na-
to a Montelepre il 3.2.1925 ed ivi residente, già
detenuto dal 14.8.1947 al 3.5.1952

libero - contumace -

- ✓12°) - MUSSO Gioacchino di Leonardo e di Spica Teresa, na-
to a Partinico il 20.3.1930 e residente a Montele-
pre, già detenuto dal 21.8.1947 al 3.5.1952

libero - contumace -

- ✓13°) - CRISTIANO Giuseppe di Giuseppe e fu Cucchiara Ro-
salia, nato a Montelepre il 16.6.1927 ed ivi resi-
dente, già detenuto dal 21.8.1947 al 3.5.1952

deten. per altra causa - assente -

- ✓14°) - PISCIOTTA Vincenzo di Francesco e di Lorenzo Anto-
nia, nato a Montelepre il 10.8.1928, inteso "MPOM-
PO"

deten. dal 21.8.1947 - presente

- ✓15°) - DI LORENZO Giuseppe fu Antonino e di Terranova Ma-
rianna, nato a Montelepre il 16.11.1908, inteso
"Peppe di Flavia", già detenuto dal 9.7.1947 al
3.5.1952

deten. per altra causa - assente

- ✓16°) - TERRANOVA Antonino fu Giuseppe e fu Gaglio Marian-
na, nato a Montelepre il 13.11.1925, inteso "Ca-
caova"

deten. dal 10.6.1949 - presente

4.-

✓17°) - GENOVESE Giovanni di Angelo e di Di Maria Raffael-
la, nato a Montelepre il 27.5.1912, inteso "Man-
frè"

deten. dal 19.1.1949 - presente

✓18°) - GENOVESE Giuseppe di Angelo e di Di Maria Raffael-
la, nato a Montelepre il 18.5.1923, inteso "Man-
frè"

deten. dal 19.1.1949 - presente

✓19°) - MANNINO Frank d'ignoto e di Mannino Anna, nato a
Montelepre il 14.10.1923, inteso "Lampo"

deten. dal 20.3.1950 - presente

✓20°) - PISCIOTTA Francesco di Francesco e di Lorenzo Anto-
nia, nato a Montelepre il 18.8.1924, inteso
"Mpompò"

deten. dal 2.1.1949 - presente

✓21°) - SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe e di Miccichè Nun-
zia, nato a S.Cipirrello il 10.10.1923, inteso
"Pino"

detenuto - presente -

✓22°) - CUCINELLA Antonino di Biagio e di Cirillo Carmela,
nato a Montelepre il 1.1.1920, inteso "Purazzuolo"

deten. dal 9.12.1948 - presente

✓23°) - MAZZOLA Vito fu Vito e fu Sgrei Elisabetta, nato
a Montelepre il 16.11.1904, già detenuto dal 28.
10.1947 al 3.5.1952 -

deten. per altra causa - assente

✓24°) - MOTISI Francesco Paolo di Girolamo e di Bono Vio-
lante, nato a Montelepre il 9.7.1927 ed ivi resi-
dente, già detenuto dal 25.11.1949 al 3.5.1952

libero - contumace -

✓25°) - BADALAMENTI Nunzio di Salvatore e di Di Gregorio
Scolastica, nato a Montelepre il 27.10.1927, inte-

5.-

so "Culubiancu".

deten. dal 13.4.1950 - presente

- ✓26°) - SAPIENZA Giuseppe di Francesco e di Maniaci Rosalia, nato a Montelepre il 3.9.1926 ed ivi residente, inteso "Scarpe sciolte", già detenuto dal 28.9.1947 al 3.5.1952,

libero - contumace -

- ✓27°) - DI MISA Giuseppe di Michelangelo e fu Cucinella Vincenza, nato a Montelepre il 4.6.1925 ed ivi residente, già detenuto dal 30.9.1947 al 3.5.1952,

libero - contumace -

- ✓28°) - LO CULLO Pietro di Eugenio e di Candela Maria, nato a Montelepre il 18.9.1927 ed ivi residente, già detenuto dal 12.10.1947 al 3.5.1952,

libero - contumace -

- ✓29°) - CANDELA Vita di Giuseppe e di Candela Vita, nata a Montelepre il 18.2.1916 ed ivi residente,

libera - contumace -

- ✓30°) - CUCCHIARA Pietro di Giuseppe e di Cucuzza Rosa, nato a Camporeale e residente in S. Giuseppe Jato,

libero - contumace -

- ✓31°) - CORRAO Remo fu Pietro e di Cerniglia Rosa, nato a Palermo il 12.2.1926,

deten. per altra causa - assente

- ✓32°) - PALMA ABATE Francesco di Angelo e di Marchese Giovanna, nato a Montelepre il 23.1.1923 ed ivi residente,

libero - contumace -

- ✓33°) - RIZZO Girolamo di Agostino e di Randazzo Maria, nato a Partinico l'8.5.1901, ed ivi residente,

libero - contumace -

6.-

A P P E L L A N T I

tutti, ad eccezione del 32°) e del 33°) citati per estensibilità dei motivi.

C O N T R O

la sentenza - appellata altresì dal P.M. - della Corte di Assise di Viterbo in data 3 maggio 1952 che riteneva colpevoli:

Pisciotta Gaspare, Terranova Antonino fu Giuseppe, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Cucinella Antonino, Cucinella Giuseppe, Badalamenti Nunzio, Sciortino Pasquale, Gaglio Francesco, Russo Angelo, Genovese Giovanni, Genovese Giuseppe, Pisciotta Vincenzo, Passatempo Salvatore della strage ad essi ascritta, consumata il 1° maggio 1947 in Portella della Ginestra, in concorso di circostanze attenuanti per Pisciotta Vincenzo e per Russo Angelo;

inoltre:

- dichiarava:

- a) Pisciotta Gaspare, Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, colpevoli di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del partito comunista in San Giuseppe Jato; Terranova Antonino fu Giuseppe e Mannino Frank colpevoli di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del partito comunista in Carini; così modificate le imputazioni relative;
 - b) Passatempo Salvatore colpevole altresì della strage consumata in Partinico e per conseguenza di strage continuata;
- dichiarava Terranova Antonino fu Giuseppe, Mannino Frank Pisciotta Francesco, Sciortino Pasquale, Cucinella Antonino e Cucinella Giuseppe colpevoli di concorso nel delitto di strage consumato a Partinico da Passatempo Salvatore, con la diminuzione di cui all'art.116 capv. C.P.

7.-

ed il Passatempo di concorso nei delitti di danneggiamento mercè incendio consumati in Carini ed in San Giuseppe Jato;

- dichiarava Terranova Antonino fu Giuseppe, Pisciotta Gaspare, Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Russo Angelo, i due Cucinella, Badalamenti Nunzio, Sciortino Pasquale, Passatempo Salvatore, Genovese Giovanni, Genovese Giuseppe colpevoli di detenzione di armi da guerra, in una sola riunite le due imputazioni relative;
- dichiarava Candela Vita e Cucchiara Pietro colpevoli dei delitti rispettivamente loro ascritti;

e li condannava:

Pisciotta Gaspare, Terranova Antonino fu Giuseppe, Cucinella Giuseppe, Cucinella Antonino, Badalamenti Nunzio, Sciortino Pasquale, Mannino Frank e Pisciotta Francesco, nonchè Genovese Giovanni e Giuseppe alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per mesi sei;

Passatempo Salvatore alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per la durata di un anno;

Gaglio Francesco alla pena dell'ergastolo;

Russo Angelo e Pisciotta Vincenzo alla pena della reclusione per anni venti ciascuno;

Palma Abate Francesco alla pena della reclusione per anni due;

Candela Vita e Cucchiara Pietro a quella della reclusione per mesi sei ciascuno che dichiarava interamente condonata;

con tutte le conseguenze di legge;

ed altresì assolveva:

Sciortino Pasquale dalla imputazione di tentato omicidio per insufficienza di prove;

8.-

Palma Abate Francesco, Motisi Francesco Paolo, Corrao Remo, Mazzola Vito, Rizzo Girolamo dalle imputazioni residuali ad essi ascritte per insufficienza di prove;
Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, Buffa Antonino e Vincenzo, Musso Gioacchino, Terranova Antonino di Salvatore Tinervia Giuseppe, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Russo Giovanni, Cristiano Giuseppe, Gaglio Antonino, Tinervia Francesco, Di Misa Giuseppe, Lo Cullo Pietro, Sapienza Giuseppe di Francesco, dalla imputazione di correatità nella strage consumata a Portella della Ginestra, nonchè Di Lorenzo Giuseppe, da quella di partecipazione al fatto di S. Giuseppe Jato e dal concorso ascrittogli, perchè non punibili per avere agito in stato di costrizione per salvarsi da un pericolo attuale di un danno grave alla persona;
gli stessi e Gaglio Francesco, Di Lorenzo Giuseppe e Pisciotta Vincenzo dalla detenzione di armi perchè il fatto non costituisce reato;
e il Di Lorenzo inoltre dalle imputazioni di concorso in tentato omicidio e in danneggiamento per insufficienza di prove.

In esito al pubblico dibattimento;
Udita la relazione della causa fatta dal presidente;
Sentiti i difensori delle parti civili, il P.M., i difensori degli imputati, nonchè gl'imputati presenti che per ultimi hanno avuto la parola;

Osserva:

~~O-M-I-S-S-I-S~~~~P-Q-M.~~

IN FATTO e IN DIRITTO

I

1. - Le tristi vicende dell'ultima guerra, che portarono in Italia dichiarazioni e lutti, e l'occupazione militare degli Alleati e loro in Sicilia ripercussioni e conseguenze del tutto particolari. Sotto l'occhio politico, economico e sociale, nel generale disordine che ne derivò, riaffiorarono con ex acento insospettabili quei mali endemici e spesso politico-sociali, ripetuti di fattori storici, economici, ambientali, e, che nel rinnovato contrasto degli interessi e delle passioni, trovarono sul tappeto, con urgenza di attualità, problemi antichi non ancora risolti.

Il marasma seguito alla disfatta, le distruzioni, la miseria, lo stato di abbandono a cielo e suolo in cui quelle popolazioni vennero a trovarsi, la liberazione delle carceri di pericolosi criminali assennatamente scarcerati per prigionieri politici, la mancanza di viveri e munizioni lasciate dalle truppe in ritirata, il saccheggio dei magazzini militari e di polveriere - tra cui quello di Fiano dell'Orto a quattro chilometri circa da Montelepre (v. rapp. n. 58, Ufficio Storico C.F. I.R.) - favorirono in Sicilia la riedificazione di una criminalità impressionante, attuata nella forma più offensiva e crudele.

Varie bande di malfattori, veri e proprii criminali, si formarono dopo l'agosto 1943 ed agirono in tutti questi in tutte l'isola, partecipi anche nelle province di Agrigento e di Palermo, comminando una lunga serie di delitti

contro il patriarcato e la povertà, contro un solo il predominio della violenza e del terrore."

In questo clima favorevole, caratterizzato oltre tutto dalla inferiorità degli organi di polizia - i carabinieri, per mancanza di uomini e di mezzi, e perentoria l'autorità dello Stato e l'imperio delle leggi di fronte al dilagare della delinquenza - e delle necessità del ricorso ad una privata tutela dell'incolumità personale o patrimoniale, riprese vigore e potenza anche le mafie attingendo nuova linfa vitale alle condizioni proprie dell'ambiente sociale ed al regime processuale che derivano dalla proprietà terriera."

2. Nella lotta migliore dei mafiosi che element sono il nuovo brigantaggio siciliano assumeva rapidamente a triste fama, e tutti li uccidevano per intelligenza, temerarietà, ambizione, tracotanza, orgoglio e criminalità, un nuovo braccio destro di Michele Pentoloprino, Giuliano Salvatore di Salvatore e di Lombardo Mario, nato a Pentolopre il 22 novembre 1922, un giovane contadino che, dopo lo sbarco degli Alleati nell'Isola, si era dato, al pari di molti altri, a traffici illeciti di grano. Forse il 2 settembre 1943, in contrada quarte vicino di S. Giuseppe Jato, da una pattuglia di carabinieri si e di polizia composti in servizio di blocco per la repressione del mercato nero, mentre con un cavallo trasportava un carico di grano, era assente dall'illecito in cui versava, espone per sottrarsi all'arresto vari colpi di rivoltella contro il carabinieri Romano, uccidendolo, e riesce a dileguarsi per la campagna nonostante fosse stato ferito da un colpo di fucile sparato dalla guardia campostre Mangiaracina, inter-

venuta in soccorso del carabinieri.»

Questo delitto, manifestazione laparviana di un temperamento impulsivo, violento e ribelle, segnò l'inizio della sua vita di bandito. Il 23 dicembre dello stesso anno nel corso di una operazione di rastrellamento nell'abitato di Montelepre, disposta dalla autorità allentata per reprimere la delinquenza e entro il perimetro di un'abitazione lacerante in quella zona, egli espresse una reazione di furore contro un gruppo di militari dell'Arma, che custodivano alcuni individui, formati qui li sospetti autori di reati, tra i quali ora anche uno prigioniero, uccidendo il carabinieri Aristide Gullieri. E, come più tardi si è visto, costituire una banda di malfattori che agisce al suo comando, la notte del 30 al 31 gennaio 1944 procurò, con l'aiuto di Cucciaro Terrano fu Pietro, l'evacuazione delle carceri mandamentali di Nebrolo: dello ciò Giuliano Terrano fu Salvatore, inteso "Gennaro", del cugino Lombardo Salvatore di Antonio, nonché di Cucciaro Salvatore fu Pietro, Cucciaro Antinno fu Biagio, Abate A., d'ora di Santo, Vitale Angelo di Salvatore, Epico Giuseppe fu Salvatore, tutti da Montelepre, che, formati per delitti commessi nel corso delle indagini relative all'uccisione del Gullieri, erano detenuti a disposizione della polizia giudiziaria.

E così, costoro si dispersero nelle campagne e, legati a quelli che li avevano precedentemente liberati, formarono il primo nucleo della banda che si radunò nell'ex fondo Sargana, dove il Giuliano finì il proprio quartiere. Ad essi, ben presto, altri prescelti si aggiunsero o aderirono alle file dell'associazione criminosa, attratti dalla loro perversa inclinazione ed attratti dal crescente prestigio del capo e del miraggio di facili guadagni.»

17

Campo delle loro operazioni criminali furono la zona di Montalupo, Martinsicò, Vergotto, S. Ciparzello, S. Giuseppino Jato, Piana degli Albanesi, Miano, Lancia, Scandifalco, Piana di Migano, Torretta, Corini, Giardinello, e dovunque il Giuliano passava si lasciava e sprimeva il terrore avendo cura di costituirsi, tra pastori, contadini, contadini, impiegati, capi mafia o proprietari delle zone battute, una larga schiera di vanytempli e favoroggitari solleciti ad assisterlo ed a servirlo, chi per lucro, chi per complicità, chi per paura.

Come ha messo in evidenza la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo (sent. 30.6.1950 nel procedimento n. 305/45 e sent. 13.5.1951 nel procedimento n. 113/51 estralento del precedente), provvedendo in merito ai numerosi reati ascritti al capo bandito e ai suoi impuniti, e del pari ha rilevato il Tribunale della stessa città (sent. 13.5.1954 n. 1217 nel procedimento per banda armata) riconoscendo il carattere del vincolo associativo tra gli appartenenti alla banda, un odio implacabile animava il Giuliano ed i suoi gregari contro gli agenti dell'ordine e contro gli onesti cittadini che intendevano collaborare nell'opera repressiva del delittosismo armato ed equipaggiati, vincolati da ferrea disciplina ed una obbedienza pronta, assoluta, passiva al loro capo, favoriti dalle nature impervie del terreno e dalla assenza completa delle sentinelle e delle aride valli, delle grotte e dei cortili, ricattati da un numero sempre maggiore di manutengoli e forti del potentissimo ricatto, cui non furono estranei fattori politici dell'immediato dopo guerra, così ingenerarono al punto da credere " di potersi arrogare poteri sovranici non solo sulla vita e sugli avere dei cittadini, ma sulla compagine dello

13

"stato e delle sue forze costituite ed indirizzate una lotta senza quartiere contro la polizia, in ispecie contro i carabinieri, tendendo loro oggetti, anche tendendo le loro cannone, a cacciare o uccidere o strappare le proprie audacia fino ad spingere nei centri abitati ed a commettere i loro crimini, in ore diurne, anche nelle vie più frequentate della città di Palermo (vedi sent. citata n. 1217)."

Trasse la banda nuova di vita e di prosperità da furti, rapine, da omicidii, da sequestri di persona a scopo di estorsione. Le vittime dei sequestri, private della libertà fisica e morale, e sottoposte a appuntamenti fittizi, furono rinchiusi, o rinchiusi per mesi, in carceri carceri abbandonati, oppure in segreto posto in attesa del pagamento del riscatto, o erano ingenti, per centinaia di milioni di lire, furono sottoposte alla famiglia dei sequestrati sotto l'obbligo di versare in tutta fretta, talora anche rinvii, i mezzi per soddisfare le richieste onde salvare i propri congiunti dell'angoscioso spettro della morte.

3. La crisi della sicurezza pubblica impone speciali misure per fronteggiarla: nell'aprile 1945, accanto ai normali organi territoriali, fu istituito in Sicilia un Ispettorato Generale di P.S. per la lotta contro il banditismo e la delinquenza associata, nei mesi di cui fu possibile dotarlo risulteranno dal tutto impari alla gravità della situazione. Il nuovo organo, costituito da un comando con sede a Palermo e da nuclei mobili di Carabinieri e di Agenti di P.S. dislocati in tutte le provincie dell'Isola, dispone inizialmente soltanto di

un piccolo numero di ufficiali e funzionari, di 700 carabinieri e di 350 agenti; a dirigerlo fu chiamato l'Ispettore Generale dr. Ottavio Messana che rimase in carica fino al 31 luglio 1947, data in cui fu sostituito dal dr. Domenico Cagliostro (Messana, 8/10, 620). -

Questo forze, insufficienti per numero ed armamento, furono impegnate di tempo potenziata anche mediante impiego di soldati. E in circa loro a stampa di numero 1146 n. 1318 (2/10, 355), diretta a tutti gli organi e a tutti impegnati nella repressione del banditismo, l'Ispettore Generale Messana, dando alcune notizie circa i componenti, i movimenti, la zona di azione e l'attività criminosa attribuita alla banda Siciliana, nonché direttive e suggerimenti circa l'impiego degli uomini l'uso delle armi e la esecuzione dei servizi, conveniva che negli ultimi tempi l'Ispettorato era riuscito, con la collaborazione degli organi territoriali, a conseguire notevoli risultati, quali l'arresto di alcuni propri della banda, la conoscenza dei disegni del bandito, l'identificazione dei suoi principali sostenitori e favoreggiatori, e che, ad intensificare la lotta, il Governo aveva inviato contingenti di forza impegnati parte a completare gli organici esistenti e parte a costituire, in alcune località, "Squadriglie" operanti di conserva con gli organi territoriali. Compiti di ordine pubblico furono pure affidati a plotoni dell'"esercito". -

Secondo le informazioni dell'Ispettorato Generale, caratteristiche della banda era la sua mobilità; si spostava preferibilmente di notte, e piccoli gruppi collegati fra loro da segnali convenzionali, battevano spesso le contrade del Manto, Manto, Agli di Sotto, Agrifoglio, Connevara,

Melipolli e Fontana Fredda circoscrisse da me strada e
tutti Volturno-Rapetto e Fontana-Fredda via S. Giuseppe
della, nonché l'or. Carlo Gallo e la contrada: S. Michele-
S. Vitale di Alamo, Montegrone e Spazio di Capriano,
B. Monte e Vicinlunga di S. Giulio; S. Michele, e S. Michele
di Fontana Fredda, Albani, S. Gli via, Aquila, Rignano e
Ranco di Fiume lungo la via collinosa tra il Monte Ruffa-
dra di Coricane e l'or. Fondo Vicinlunga di S. Giulio, e
infine Monte Spazio di Capriano del Golfo.

Invero, sugli elenchi fino al 1900 esistenti relativi-
mente alla complessa attività criminale della banda Giu-
liano, l'ispettore Generale aveva già riferito all'Atte-
nità Giudiziarie con vari rapporti, tra cui quello del 7
marzo 1905 n. 714 circa la banda dell'U. V. I. C., e
riferì ancora con rapporto n. 6 del 16 settembre 1906 cir-
ca l'origine della banda e gli altri del 1907 e 1908 stes-
samente a quella data.

Ma di cadute manifestazioni criminali e delle altre
avvenute successivamente, tutte gravi ed anche gravissi-
me, che occupavano le cronache giornaliere del Paese
per oltre sei anni, giunti ne se essere perciò, non la
morte del capo della banda Giuliano avvenuta il 3 luglio 1909,
la banda fosse orientata interamente, o per almeno una
parte, ad intenti ed una violenza e insabita in un
territorio di non meno 400 delitti, tra i quali molti erano
si gli omicidi di militari dell'Esercito, dei carabinieri,
della P.S., caduti sotto il pianto dei delitti nell'ordine
adempimento del loro dovere in difesa della società, e di
civili, vittime gli uni e gli altri di una orribile lotta
brutale e sanguinaria che sfiora atterrenti radici in
remote condizioni di ambiente e di vita; di cadute gravi

16

fontazioni, ripetuti, che hanno fatto oggetto di espressioni diversi, da una già definiti, altri in corso di definizione circa le competenti autorità, non sarà d'uopo nel presente giudizio occuparsi se e nei limiti di quanto sia necessario per l'accertamento della verità sul fatto attribuito e sia utile alla individuazione della personalità degli imputati.

4. - Al riguardo giova ricordare innanzi tutto il ruolo che il dialettismo e la sua banda ebbero in quel movimento separatista siciliano che, facendo leva sul dialettismo e sul malcontento diffuso nell'ambiente, pretendeva, nello immediato dopo guerra, di ereditare lo spirito dell'Italia.

Come risulta dal rapporto 7.3.1947 n. 714 dell'Ispezione Generale di P.S. per la Sicilia (I/A, Rivis, 2), il Movimento per l'Indipendenza Siciliana (M. I. S.) arose in Sicilia subito dopo la sbarco degli alleati; organizzato dall'on. Andrea Finocchiaro Aprile e dall'avv. Antonio Varvaro, raggiunse in breve, per effetto di una intensa propaganda, un certo grado di sviluppo e sezioni e gruppi furono costituiti in molte di esse delle provincie di Palermo, Catania e Messina; concerti negli obiettivi, i dirigenti non lo furono nel metodo da usare per raggiungerli, parendo ad alcuni che l'intento si potesse conseguire tracciando gli ostacoli solo con la propaganda, sembrando agli altri che fosse invece necessario accenderli anche con la violenza, ottenne il dissenso di molti rivelazionari. Questa seconda corrente depressa non prevalse; ma più tardi, nella generale valutazione della situazione politica siciliana, si fece maggior strada l'opinione che unico mezzo per assicurare il caso

17

cosso fosse ormai soltanto l'insurrezione che si era al più secondariamente determinata di conseguenza. Ma se in tal modo l'esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana (I.V.I.S.) che, secondo il disegno dei partigiani, doveva far leva principalmente sulle forze brute della Banda di auto di Vincenzo Avila e di Salvatore Siciliano, operanti l'una in territorio di Micozzi e zone limitrofe, l'altro nei luoghi già detti, risultò entrambe alla fine talmente notorietà, nonché sul lievito della gioventù rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana (I.V.I.S.), un'organizzazione militare concepita sul tipo delle società segrete che avrebbero dovuto conciliare il caso intellettuale e che sembra abbia dato significativi di vita soltanto nella Sicilia orientale.

Tuttavia, secondo quanto ha ritenuto la Sezione istruttrice della Corte di Appello di Palermo con sentenza 23 dicembre 1947 n. 463/46 R.G., l'I.V.I.S. non si riassume, né si identifica il I.V.I.S.: questo movimento, come tale, mirava al di fuori, mirando "a ottenere o creare un governo autonomo per la Sicilia, mirando che è stato poi in parte raggiunto con la concessione di una autonomia amministrativa, nell'ambito dell'unità politica e militare dello Stato Italiano" (n. 22 r.).

Stando al citato rapporto n. 714 la direzione dell'I.V.I.S., concentrata a Palermo, era nelle mani del duce Carmelo Guglielmo de Catania, Tesoro Giuseppe di Lucania da Polara, di un tal Cosimato Enrico de Lucania (non identificato), di Giallo Concetto de Catania, comandante generale delle forze insurrezionali; e fra gli organizzatori dell'insurrezione erano da considerarsi sullo stesso piano il barone Leotta Stefano de Mico